

Messa del Papa a Santa Marta

Dio è persona



Parlare con Dio è come parlare con delle persone: il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo. Perché questo è il nostro Dio, uno e trino; non un dio indefinito e diffuso, come uno spray sparso un po' ovunque. È questo il senso della riflessione proposta da Papa Francesco nell'omelia pronunciata durante la messa celebrata questa mattina, giovedì 18 aprile, nella Domus Sanctae Marthae, alla quale hanno partecipato dirigenti e agenti dell'Ispettorato di Pubblica Sicurezza presso il Vaticano.

Con il Pontefice hanno celebrato, tra gli altri, l'arcivescovo Angelo Becciu, sostituto della Segreteria di Stato; i vescovi Charles Scicluna, ausiliare di Malta, e Flavio Roberto Carraro, emerito di Verona; i monsignori José Betencourt, capo del protocollo della Segreteria di Stato, Assunto Scotti, capo ufficio della prima sezione della Segreteria di Stato, e Giuseppe Saia, coordinatore nazionale dei cappellani della Polizia di Stato italiana. Il rito è stato diretto da monsignor Guillermo Javier Karcher, cerimoniere pontificio. Tra le personalità presenti, i prefetti Alessandro Marangoni, vice-

capo della Polizia con funzioni vicarie, e Salvatore Festa, direttore dell'ufficio di collegamento tra le autorità vaticane e il ministero dell'Interno italiano, ed Enrico Avola, dirigente dell'Ispettorato di Pubblica Sicurezza presso il Vaticano.

È il Signore che «ci parla della fede» ha esordito il Papa all'omelia. Egli ci dice di «credere in lui. Ma prima ci dice anche un'altra cosa: "Nessuno può venire a me se non lo attira il Padre che mi ha mandato". Andare da Gesù, trovare Gesù, conoscere Gesù è un dono del Padre. È un dono. La fede è un dono. Un dono che abbiamo ricevuto nel battesimo ma che poi deve svilupparsi nella vita, svilupparsi nel cuore, svilupparsi nelle opere che facciamo. La fede è un dono, e chi ha questa fede ha la vita eterna. Possiamo domandarci: "Abbiamo fede?". "Sì, sì, io credo in Dio". "Ma in quale Dio tu credi?". "Mah, in Dio!". Quante volte sentiamo questo "in Dio". Un dio diffuso, un dio-spray, che è un po' dappertutto ma non si sa cosa sia. Noi crediamo in Dio che è Padre, che è Figlio, che è Spirito Santo. Noi crediamo in persone, e

quando parliamo con Dio parliamo con persone: o parlo con il Padre, o parlo con il Figlio, o parlo con lo Spirito Santo. E questa è la fede». Riferendosi poi alla prima lettura, tratta dagli *Atti degli apostoli* (8, 26-40), il Papa si è soffermato sulla figura dell'enuco etiope tesoriere della regina Candace, il quale aveva una fede ancora poco matura e salda, una «fede all'inizio». Però «aveva una buona volontà. Era venuto a Gerusalemme a pregare, ad adorare Dio, e leggeva il profeta Isaia. Aveva una certa inquietudine nell'anima. L'aveva messa il Padre per attarlo a Gesù. E quest'uomo, quando Filippo si avvicina a lui e gli domanda: "Ma tu capisci quello che leggi?", gli risponde di no. E quando Filippo gli annuncia Gesù, quest'uomo sente che quella è una buona notizia. Sente gioia. Incomincia a sentire una gioia speciale. E tanta era la gioia che quando vede l'acqua dice: "Battezzami adesso! Io voglio seguire Gesù!".

Questa, ha sottolineato Papa Francesco, è una cosa che ci deve far riflettere: «Pensiamo: non era un uomo di strada, un uomo comune. Era un ministro dell'economia, eh! Possiamo pensare che sia stato un po' attaccato ai soldi. Possiamo pensare anche che fosse un carrieraista perché aveva rinunciato alla paternità per la sua carriera, no? Ma tutto questo crolla davanti a quell'incontro del Padre a incontrare Gesù. Questa è la fede. E poi Gesù ci dice come è la sua strada, ci insegna gli atteggiamenti di quelli che lo seguono: nelle beatitudini, poi nell'atteggiamento nostro. "Per seguire me, queste sono le cose da fare: le beatitudini". Alle quali si aggiungono gli atteggiamenti descritti nel capitolo 25 di Matteo, a proposito del Giudizio finale: "Ho avuto fame e mi ha dato da mangiare, ho avuto sete e mi ha of-

ferto l'acqua, sono stato ammalato e mi ha visitato" (cfr. *Matteo* 25, 31-46). Sono gli atteggiamenti dei discepoli di Gesù. Chi ha la fede ha la vita eterna, ha la vita. Ma la fede è un dono, è il Padre che ce la dà. Noi dobbiamo continuare questo cammino».

Potrebbe capirci anche a noi, ha notato il Pontefice, di percorrere quella strada mentre siamo assorti nei nostri pensieri. Del resto, «spettatori siamo tutti e abbiamo sempre alcune cose che non vanno», nonostante il Signore ci perdoni «e gli chiediamo perdono: e avanti sempre, senza scoraggiarsi». È possibile dunque che su quella strada ci succeda la stessa cosa capitata al tesoriere etiope. Una volta risaliti dall'acqua dopo il battesimo «ha raccontato Papa Francesco – lo Spirito del Signore rapì Filippo ed egli «non lo vide più. E pieno di gioia proseguì la sua strada».

Era la gioia della fede, «la gioia di aver incontrato Gesù, la gioia che soltanto ci dà Gesù, la gioia che dà pace: non quella che dà il mondo, quella che dà Dio. Questa è la nostra fede», quella che ci «fa forti, ci fa gioiosi», e si alimenta sempre nella vita «con i piccoli incontri quotidiani con Gesù».

A conclusione della messa, dopo la preghiera a san Michele arcangelo, patrono della Polizia di Stato, il Papa ha voluto ringraziare tutti i presenti «per il servizio che svolgete nella società. Un servizio difficile; un servizio per il bene comune, per la pace comune. Un servizio che è pericoloso, anche, per la vita. Un servizio che – come abbiamo chiesto a san Michele arcangelo – vuole restituirci della mente, vigore del volere, onestà per gli affetti, serenità. Grazie tante per questo servizio. Il Signore vi benedica tanto».

A Taipei il cardinale Braz de Aviz ricorda Chiara Lubich

Il dono dell'unità

La Chiesa di Taiwan «esprime la sua vicinanza al Papa e alla Chiesa universale e si impegna, ognuno nel proprio quotidiano, alla continua missione di evangelizzazione». Lo ha detto il cardinale João Braz de Aviz, prefetto della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, durante la messa di ringraziamento per l'elezione di Papa Francesco, celebrata, domenica pomeriggio 14 aprile, nella parrocchia della Sacra Famiglia a Taipei. Erano presenti, fra gli altri, i vescovi di Taiwan, monsignor Paul Fitzpatrick Russel, consigliere della nunziatura apostolica, i sacerdoti, i religiosi e moltissimi fedeli.

La celebrazione è stata il momento centrale del viaggio che il porporato ha compiuto da lunedì 8 aprile per una visita alle comunità religiose del Paese. Invitato a partecipare all'assemblea annuale dei superiori maggiori maschili e femminili, svoltasi a Hualien, per una decina di giorni il cardinale ha avuto modo di conoscere da vicino la comunità cattolica locale, partecipando ad alcuni momenti di celebrazione, di preghiera, di scambio di esperienze e condivisione fraterna.

Tra i vari incontri in programma, venerdì 12 aprile, il cardinale ha preso parte alla cerimonia di apertura della conferenza accademica sul tema «Modelli di unità: un dialogo interdisciplinare sul pensiero di Chiara Lubich», indetta a cinque anni dalla morte della fondatrice del movimento dei Focolari e svoltasi alla Fu Jen Catholic University, a New Taipei City.

In questo cammino verso la pienezza «dell'unità nella molteplicità», si inserisce il carisma di Chiara, che ha visto «sintetizzato nell'ultima preghiera di Gesù al Padre: "Che tutti siano uno": tutti, ha sottolineato il prefetto, «senza esclusione di persone, di tradizioni, di religioni». È proprio un "tutti" che «richiama la straordinaria molteplicità della storia umana e che adombra la molteplicità insita nel mistero stesso di Dio, le tre divine persone». Tutti «sono», cioè un'unità che «racchiude la molteplicità nella fraternità universale e che adombra l'unità del mistero di Dio uno».

Il carisma di Chiara si esprime in una esperienza particolare. «Dio – ha ricordato – la chiama a percorrere una strada ancora non percorsa tra quelle conosciute nella Chiesa». Lei l'ha chiamata la «quarta strada», cioè «una via diversa rispetto a quelle che allora erano comunemente conosciute: la consacrazione a Dio nella verginità in una famiglia religiosa, la consacrazione nel mondo o il matrimonio». La strada di Chiara è «una strada percorsa da vergini e sposati insieme, di tutte le vocazioni, che hanno come caratteristica la tensione costante a vivere rapporti basati sul comandamento nuovo di Gesù: "Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi"».

La particolarità è che il comandamento nuovo «non si esaurisce nei rapporti interpersonali, ma informa i rapporti tra le varie vocazioni nella Chiesa e porta all'unità tra pastori e laici, tra religiosi e movimenti, tra gruppi spirituali e istituzioni».



«Il dono più grande che Chiara ha lasciato alla Chiesa – ha detto il porporato rievocando la sua figura – è il carisma dell'unità». La Chiesa ha «in sé questa sua nota essenziale perché è una, santa, cattolica e apostolica». A questo proposito, il cardinale ha sottolineato come il valore di questa unità abbia una portata tale «che sappiamo essere impossibile realizzarla e custodirla senza la forza dall'alto. Infatti anche Gesù, il Figlio, la chiede al Padre». Conosciamo, ha aggiunto, «i travagli storici vissuti nel corso dei secoli per affermare questa sua dimensione costitutiva e allo stesso tempo per ascoltare e integrare le molteplici esigenze di diversità legittime, che uomini e donne manifestarono nei secoli».

La sfida, ha messo in luce il porporato, è «vivere insieme l'unità e la cattolicità della Chiesa: come essere uno nella grande varietà di culture, tradizioni, esperienze spirituali e teologiche; come fare in modo che questa grande varietà arricchisca e renda sempre più bella, profonda, feconda la sua unità».

Chiara, però, ha fatto notare il porporato, invita «a viverlo anche tra le Chiese, anche in ambito sociale, civile, politico, fino ad amare la patria altrui come la propria». In questo senso ha lasciato «una luce, uno strumento, che ha del nuovo (anche se sempre antico nel Vangelo) per costruire il cammino dell'unità: il grido di Gesù in croce: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"».

Nel momento del più grande dolore della passione Gesù, identificato con ognuno di noi, «manifesta il suo più grande amore per noi». Grido senza risposta, «prima della consegna della sua vita nella morte in croce: l'Amore grida all'Amore e non riceve una risposta». E proprio un amore così «rende possibile per noi – ha concluso il cardinale Braz de Aviz – un nuovo sguardo e un nuovo impegno per vivere la comunione nella Chiesa». Dal comandamento nuovo e dal grido di Gesù sulla croce è «nata una nuova spiritualità nella Chiesa, un nuovo cammino percorso insieme da uomini e donne con Gesù in mezzo a loro».

Con i seminaristi il cardinale Piacenza conclude la visita in Polonia

Felici perché autentici

Oltre semila seminaristi e novizi provenienti da ogni regione della Polonia si sono riuniti a Czestochowa, sotto l'imponente statua di Giovanni Paolo II inaugurata nei giorni scorsi, per partecipare alla messa celebrata dal cardinale Mauro Piacenza, prefetto della Congregazione per il Clero, mercoledì 17 aprile.

«Il vostro "sì" – ha detto loro il porporato all'omelia – non dovrà essere meramente intellettuale, ma domanda di coinvolgere l'intera vostra esistenza, in quella disponibilità a dare la vita, che costituisce l'identità imprescindibile del Buon Pastore». Per questo, ha aggiunto, «non sarete né felici, né fecoli, se non vivrete nell'autenticità». Da qui un invito alla riflessione sulle motivazioni della vocazione. «Chi non si sentisse di dare la propria vita per Cristo – ha detto – deve avere il coraggio di fermarsi e tornare indietro, perché la misura della vocazione non è mai il dare "tanto", o il dare "poco", ma semplicemente il dare "tutto", perché "tutto" si è ricevuto». Quel dono totale di sé, che «ha come modello costante l'offerta della vita, che Cristo Signore ha fatto – e rinnova – sulla Croce».

Il cardinale prefetto ha poi invitato i seminaristi a riflettere sul significato della loro vocazione e sulle responsabilità che essa comporta. «È una chiamata a salire il Calvario – ha detto – a lasciarsi spogliare dell'uomo vecchio, flagellare per i peccati degli uomini, ricevendo una corona, che non è di gloria, come quelle effimere di questo mondo, ma di spine». Chi è chiamato al sacerdozio, ha proseguito, «deve sapere che lo aspettano i chiodi, che trafiggono le mani e i piedi: le mani trafitte, che consacreranno il Corpo di Cristo e assolveranno i peccati, e i piedi stanchi dall'incessante cammino per annunciare a tutti gli uomini il Vangelo».

Cristo spogliato sulla Croce è «l'imprescindibile nostro modello sacerdotale. Egli è sommo ed eterno Sacerdote, proprio perché ha attraversato il mistero dell'annientamento, vivendo, in maniera somma, la spogliazione di tutto, come uomo, e della gloria divina, come Dio» ha fatto notare il porporato.

È proprio «attraverso la virtù sintetica della povertà, che è distacco libero dalla propria volontà, in quella povertà, che chiamiamo obbedienza». Oltre alla povertà, devono avere il «distacco libero dai naturali affetti, in quella povertà, che chiamiamo castità; e distacco libero da ogni legame con i beni terreni, in quella dimensione materiale della povertà, che sempre deve caratterizzare la nostra esistenza». L'esortazione di san Benedetto «Nulla anteporre all'amore di Cristo» deve specialmente «caratterizzare – ha aggiunto – il tempo della formazione, educando la coscienza, oggi del seminarista e del novizio, domani del sacerdote, a mettere sempre e con i fatti al primo posto Cristo, riconosciuto come Signore della propria esistenza». Riconosciuto nel Corpo della Chiesa, «essenzialmente nella Santissima Eucaristia, riconosciuto nei fratelli, specialmente nei più poveri e sofferenti».

Il cardinale prefetto ha poi ricordato che dallo scorso gennaio il dicastero ha ricevuto da Benedetto XVI la responsabilità anche dei seminari. Per questo, «avrà particolare cura di favorire massimamente il primato della formazione spirituale e pastorale per i candidati al sacerdozio, sapendo che i tempi lo esigono, la secolarizzazione, sempre più avanzata, lo impone e la stessa esigenza di ecclesiale rinnovamento potentemente lo suggerisce». Un sacerdote che non vivesse il primato radicale «della propria dimensione spirituale, intesa come immedesimazione con Cristo e servizio al popolo santo di Dio, non potrebbe vedere ragioni sufficienti per perseverare nella vocazione e rischierebbe di precipitare in quella "aridità del cuore", della quale, così efficacemente, ci ha parlato Papa Francesco nell'omelia della messa Crismale».

E sempre i seminaristi polacchi sono stati i protagonisti – la sera di giovedì 18 dell'ultimo incontro del cardinale in Polonia. Davanti all'immagine della Madonna Nera il porporato ha ricordato che in lei essi sono chiamati a contemplare «la madre di quel mistero che, con l'ordinazione sacerdotale, prenderà carne in ciascuno di voi».

A padre Federico Lombardi un premio per la comunicazione

Il premio Communicators Allianz è stato consegnato questa mattina, giovedì 18 aprile, nella Sala Stampa della Santa Sede, al direttore padre Federico Lombardi. La breve cerimonia si è svolta nell'ambito del convegno annuale che la compagnia Allianz dedica alla comunicazione, alla presenza, fra gli altri, del cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura. Nell'occasione padre Lombardi ha illustrato il lavoro svolto dalla Sala Stampa della Santa Sede, evidenziando come il primo impegno sia proprio quello di «favore la circolazione di una corretta comunicazione». Soffermandosi poi sullo «stile comunicativo» di Papa Francesco, lo ha definito «nuovo e immediato». Questo è «molto bello» ha notato – poiché ha un senso di novità, di creatività e di spontaneità. E per seguirlo, ha aggiunto, «dobbiamo "resettare" il nostro modo di lavorare e di interpretare il nostro servizio».

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in Croazia e negli Stati Uniti d'America.

Duro Hranic vescovo di Đakovo-Osijek (Croazia)

Nato a Vinkovci il 20 marzo 1961, dopo aver frequentato per due anni il ginasio di Osijek, nel 1977 è entrato nel Seminario minore a Zagreb, dove ha conseguito la maturità classica. Dal 1979 al 1986 ha svolto gli studi filosofico-teologici presso l'Istituto Teologico di Đakovo. Ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 29 giugno 1986. Dal 1987 al 1993 ha studiato teologia dogmatica presso la Pontificia Università Gregoriana, ottenendo il dottorato con la tesi

«L'uomo immagine di Dio nell'insegnamento di Giovanni Paolo II (1978-1988)». Ha svolto i seguenti uffici: vice parroco a Osijek (1986-1987); prefetto nel seminario maggiore di Đakovo (1993-1996); cappellano degli studenti laici (1993-1998); professore di teologia dogmatica (1993-2001) e vice preside dell'Istituto teologico; segretario generale del sinodo diocesano; redattore capo del bollettino diocesano; membro del collegio dei consultori e del consiglio presbiterale. Nel 2001 è stato nominato vescovo titolare di Gaudiaba e ausiliare della diocesi di Đakovo e Srijem (oggi arcidiocesi di Đakovo-Osijek). Ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 22 settembre 2001. Dal 2001 a oggi ha ricoperto l'ufficio di vicario generale. In seno alla Conferenza episcopale croata è stato presidente del

David J. Walkowiak vescovo di Grand Rapids (Stati Uniti d'America)

Nato il 18 giugno 1953 a Cleveland (Ohio), dopo aver frequentato la Saint Ignatius High School a Cleveland, ha ottenuto il bachelor of arts presso l'università di Notre Dame a

South Bend (Indiana) nel 1975. In seguito ha conseguito un master di divinità presso il Saint Mary Seminary a Wickliffe. È stato ordinato sacerdote il 9 giugno 1979 per la diocesi di Cleveland. In seguito ha ottenuto la licenza e il dottorato in diritto canonico presso l'Università cattolica d'America a Washington, D.C. (1984-1988). Dopo l'ordinazione sacerdotale è stato vicario parrocchiale della Saint Mary parish a Lorain (1979-1984) e vice cancelliere della diocesi di Cleveland e professore di diritto canonico al Saint Mary Seminary (1988-2006). Dal 2006 è parroco della Saint Joan of Arc parish a Chagrin Falls. È membro del consiglio presbiterale e giudice aggiunto del tribunale d'appello per la provincia ecclesiastica di Cincinnati (Ohio).